

Polis Legnano
n. 2 – anno XXIII
Maggio-giugno 2010

**Urbanistica: come
cambierà Legnano**

**La Caserma Cadorna
diventa un affare**

SOMMARIO

Dopo il voto

La Lega che vince,
i leghisti che governano

Legnano - Urbanistica

Piano del territorio:
«Basta con il cemento»

La Caserma Cadorna
diventa un grande affare

Quattro piani attuativi:
perché non si è atteso il Pgt?

Marazzini: i dati
e una proposta concreta

Dossier – Quale Lombardia dopo le elezioni

Dalle urne la geografia
politica del Legnanese

Boscagli (PdL): Lombardia
un modello vincente

Borghetti (Pd): c'è molto
da fare per il territorio

Intervista con Virginio Brivio,
neo sindaco di Lecco

Sotto i riflettori

Bilancio: i conti in tasca
all'Amministrazione

Riforma scuola: le superiori
nell'Alto Milanese

Le idee

Cos'ha da dirci
l'Uomo della Sindone

Martini educatore in un libro
di Franco Monaco

Visto, si stampi

L'analisi del voto di marzo, i programmi della maggioranza di centrodestra-Lega, il ruolo dell'opposizione: sono alcuni dei temi al centro del dossier di questo numero dedicato all'ente regionale lombardo. Segue un'intervista con il neo sindaco di Lecco, Virginio Brivio. Sempre a proposito di Lega nord, presentiamo un'analisi storico-politica sul passato e il presente del Carroccio. Ampio spazio è quindi assegnato ai temi dell'urbanistica a Legnano (Pgt, piani attuativi, trasformazione urbanistica degli ultimi anni). Tra gli altri argomenti, affrontiamo i contenuti del Bilancio comunale e la situazione delle scuole superiori a Legnano alla luce della riforma del ministro Gelmini.

Lecco, dietro il successo del centrosinistra Il neo sindaco Brivio: «Cambiare si può»

Si sente parte della tradizione cattolico-democratica; è apprezzato nella vasta rete dell'associazionismo e del volontariato locale. Alle elezioni ha battuto l'ex ministro Castelli. «La politica ha senso – spiega a *Polis Legnano* – se è in grado di assicurare la difesa degli ultimi e il sostegno alle famiglie»

Dal primo di aprile (e non è uno scherzo!) Virginio Brivio siede sulla poltrona di primo cittadino di Lecco. La città del Manzoni, dopo una lunghissima fase a guida leghista e moderata, è passata, con le elezioni di fine marzo, al centrosinistra. Un “miracolo”, secondo i mass media, che ne hanno parlato ampiamente. Un “cambio di passo”, secondo i protagonisti, costruito con tenacia e impegno. Brivio viene dall'esperienza associativa ed è esperto di temi educativi e sociali. Nato a Lecco nel 1961, è laureato in Giurisprudenza; è sposato e ha tre figli. Ha lavorato nel Comune di Lecco come istruttore socio-educativo e coordinatore dei servizi sociali in alcuni rioni della città. È dirigente dei Servizi alla persona nel Comune di Valmadrera. È stato, dal 1996 al 2004, assessore provinciale ai Servizi alla persona, allo Sport e alle Politiche giovanili. Dal 2004 al 2009 è stato poi presidente della Provincia di Lecco. Nelle elezioni amministrative del 28 e 29 marzo è stato eletto al primo turno con il 50,25 per cento di consensi. A *Polis Legnano* racconta la sua nuova “avventura”.

La sua affermazione alle elezioni comunali di Lecco è stata segnalata con rilievo anche dai mass media nazionali, assumendo così un valore quasi emblematico. Anche perché l'esito si può considerare in controtendenza rispetto alle preferenze politiche regionali e nazionali che premiano Lega e Popolo della libertà. Lei, sinceramente, se l'aspettava?

«La vittoria al primo turno effettivamente ci ha colto un po' di sorpresa... Tuttavia l'obiettivo della coalizione era vincere per cambiare la città. La nostra sfida era appunto dimostrare che *cambiare si può*. E ci siamo riusciti. La città di Lecco è stata amministrata per 17 anni consecutivi dalla Lega nord (da circa 10 anni con il consenso dell'attuale Pdl), con grandi contraddizioni fra ciò che era stato promesso e proclamato in campagna elettorale e quello che invece non è stato realizzato: incoerenza e poco buon governo. Da questo punto di vista, il caso Lecco smentisce il mito dell'efficienza delle amministrazioni leghiste».

Come è maturata la sua candidatura? Quali forze l'hanno sostenuta?

«Innanzitutto la richiesta degli amici del Partito democratico e di altre forze vive della città. Inoltre la voglia di misurarsi ancora con una sfida nuova, e la passione per una città dove, seppur non risiedo, è da circa 30 anni il mio ambiente di lavoro e di impegno. Abbiamo lavorato intensamente per costruire un programma concreto, serio e credibile; una squadra di candidati con un giusto equilibrio fra competenze e idealità; un rapporto non offensivo né rissoso con gli avversari politici. Su questi aspetti vi è stata convergenza e integrazione di contributi delle diverse forze che hanno sostenuto la mia candidatura: Partito democratico, Italia dei valori, Sinistra unita. Non da ultimo, per importanza, il ruolo di “Appello per Lecco”, una vera lista civica che ha rappresentato il valore aggiunto (oltre alle citate liste maggioritarie espressione dei partiti) significativo anche per i numeri, rispetto ai partiti tradizionali, in quanto portatrice delle diverse istanze della società civile».

Poi cosa avete fatto?

«In questo modo abbiamo costruito un programma elettorale che risultasse ben chiaro ai cittadini, essenziale, fatto di cose non banali, che certamente affrontasse le questioni irrisolte delle passate amministrazioni ma che indicasse anche le direzioni fondamentali di un nuovo approccio ai problemi; quindi un'idea diversa della città, che coniuga gli aspetti della sua identità con le direttrici di un nuovo sviluppo socio-culturale ed economico-produttivo “aperto”. Infine credo che io abbia avuto una *chance* in più, perché ho deciso di metterci la faccia, per ridare orgoglio e visibilità a chi non condivide i metodi e le politiche della Lega e più in generale del centrodestra. Non bisogna aver paura di “sporcarsi le mani” su temi che talvolta sottovalutiamo: noi oggi possiamo parlare a testa alta di temi come la sicurezza, l'immigrazione e l'integrazione, senza dover rincorrere la Lega».

Crede che la vittoria del centrosinistra a Lecco – città tradizionalmente moderata e a

lungo guidata dalla Lega e dal PdL – sia dovuta anche a errori strategici dei suoi avversari?

«Innanzitutto credo che i cittadini di Lecco fossero stufi dei litigi continui della coalizione di centrodestra e dello “spettacolo” indecente in consiglio comunale (in tre anni per diciassette volte è mancato il numero legale; il sindaco ha cambiato otto assessori sui dieci complessivi della giunta). La città è stata lasciata in una grave situazione di difficoltà: cantieri abbandonati, opere non realizzate, strade rovinare, contenziosi giudiziari di non poco conto... Lo stesso viceministro Castelli ha ammesso che la passata maggioranza ha dato una pessima immagine di sé. Ritengo anche che il centrodestra alla fine non abbia presentato nessuna faccia nuova: si tratta sempre dello stesso “personale politico” da almeno un decennio».

Cosa le ha detto l'ex ministro Castelli appena appreso il responso delle urne?

«Si è congratulato, certo con un po' di amarezza perché la sconfitta al primo turno non se l'aspettava. Ha comunque garantito convergenza su azioni importanti per la città e, a conferma, devo dire che anche il suo discorso nella prima riunione del Consiglio comunale è stato molto leale e costruttivo».

Crede che le specificità della realtà lecchese (un forte tessuto associativo, una radicata tradizione di volontariato, una significativa e vivace presenza della Chiesa e del mondo cattolico) abbia influito sul voto?

«Credo di sì, la netta distinzione tra voto regionale e comunale credo sia in gran parte dovuto a uno spostamento di voti di questi ambienti. Credo che questa “apertura di credibilità” sia per me motivo di responsabilità, più che un merito».

Inutile nascondere che la sua ascesa al ruolo di sindaco di Lecco ha sollecitato speranze anche in altre realtà territoriali sinora guidate dalla destra. Pensa che la vostra esperienza sia in qualche modo “esportabile” o “imitabile” (al di là della “bontà” del candidato sindaco, ovviamente) ad altre realtà territoriali lombarde?

«Ho sempre molta cautela nel pensare ad “esportare” modelli, anche perché in politica sono tante le variabili in campo. Penso sia più credibile una pratica di testimonianza: per chi come me si sente erede della tradizione cattolico-democratica, dell'associazionismo e del mondo del volontariato, la politica ha senso se è in

grado di assicurare la difesa degli ultimi, il sostegno alle famiglie, l'aiuto agli anziani soli, la qualità della vita di chi fa più fatica, la promozione della solidarietà, lo sviluppo sostenibile. Inoltre io sono convinto della necessità di una limpida coerenza fra pubblico e privato: si tratta di un'etica della responsabilità di chi svolge funzioni pubbliche, da cui non si può prescindere. Nella nostra esperienza ha pagato in maniera determinate il metodo di lavoro: abbiamo prima di tutto ascoltato i cittadini, andando in mezzo alla gente. Tutti candidati hanno dialogato con le persone dei diversi strati sociali, dei rioni, al di là delle appartenenze, per confrontarsi sui problemi reali. È molto importante dimostrare concretamente di conoscere a fondo i bisogni e le attese della comunità territoriale. Di conseguenza dobbiamo ora impegnarci nell'interesse di tutti i cittadini».

Dove sono orientate le vostre prime azioni politiche?

«È urgente un check-up della situazione finanziaria dell'ente e della macchina organizzativa, per capire quali siano le aree principali di criticità e fin dove possiamo spingerci nell'innovazione. Tutto ciò creando da subito un clima di collaborazione con i dirigenti, i funzionari, gli operatori tutti. C'è anche bisogno di una forte rimotivazione al lavoro pubblico per la città. È necessario poi far ripartire le opere pubbliche, in particolare i cantieri fermi o abbandonati dalla precedente amministrazione: a questo proposito dobbiamo dirimere i contenziosi giudiziari su alcuni cantieri. Abbiamo la scadenza del Piano di governo del territorio, che dovrà disegnare la città per gli anni avvenire, senza farle perdere la propria identità. In questo ambito vogliamo guardare in grande: scoprire o puntare su nuove vocazioni della città e del territorio deve servire a dare sostegno a chi produce, a chi è in difficoltà economica e a diversificare le attività produttive. Ma riusciremo a fare queste cose se si cambia stile di relazione con la città, con le associazioni di categoria, con la popolazione: inaugurare un metodo di ascolto e partecipazione che superi il binomio amministratori-amministrati per realizzare concretamente il principio di sussidiarietà recepito dall'articolo 118 della Costituzione italiana».

GIANNI BORSA